



di ANTONIO PATUELLI

IL RICORDO IL RIGORE IN BANKITALIA

La morale di Baffi

Quei no alla politica

VI FU un tempo, nel 1979, in cui il prestigioso Governatore della Banca d'Italia, Paolo Baffi, fu indagato e il vice direttore generale dell'Istituto, Mario Sarcinelli, venne addirittura incarcerato per infondate e incredibili accuse che emergono dagli atti giudiziari - che si conclusero con le piene assoluzioni di Baffi e Sarcinelli - e dall'epistolario di Baffi (Paolo Baffi, Servitore dell'interesse pubblico, lettere 1937-1989, a cura di Beniamino Andrea Piccone, Aragno Editore).

BAFFI, profondamente indignato per le infondate accuse, si dimise da Governatore: la Giustizia e la Storia gli hanno reso poi il merito di aver subito ritorsioni oblique per aver, invece, coraggiosamente combattuto le cause e scoperchiato lo scandalo Italcasse, per aver meritevolmente ordinato ispezioni sul Banco Ambrosiano inquinato dalla guida di Roberto Calvi, per essersi correttamente rigidamente opposto



ECONOMISTA Paolo Baffi (Ansa)

ai piani di salvataggio delle banche del malavitoso Michele Sindona. Insomma, Baffi, Sarcinelli e la Banca d'Italia subirono un tentativo di alterazione degli equilibri istituzionali della Repubblica, una specie camuffata di 'colpo di Stato' por-

tato a un organo di garanzia e di bilanciamento istituzionale come la Banca d'Italia.

QUELL'EPOCA, che ora appare così lontana, vide scontri di principi e di comportamenti e il successo delle tesi giuridiche sostenute innanzitutto da Giuliano Vassalli, eroe della Resistenza e giurista illustrissimo, che tutelò vittoriosamente Baffi in quei tempi turbolenti.

L'indignazione di Baffi rimase, poi, proverbiale verso tutti gli ambienti che avevano permesso o favorito quella spericolata manovra: Baffi accettò, poi, di divenire Governatore onorario della Banca d'Italia, ma rifiutò tante proposte di incarichi pubblici che, fin che visse, gli vennero offerte da chi lo aveva sempre molto stimato fin dagli anni della guerra di Liberazione, quando il Governatore della Ricostruzione,

Luigi Einaudi, l'aveva chiamato a guidare il prestigioso Servizio studi della Banca d'Italia.

Fra le diverse proposte che vennero rivolte a Baffi, vi fu anche quella di Giovanni Spadolini che, nel 1981, quando formò il suo primo governo, gli propose la guida del ministero del Tesoro. Baffi, anche quella volta, declinò per non collaborare anche con «coloro che in un modo o nell'altro hanno tollerato, favorito l'infernale macchinazione volta a colpire lui e la Banca d'Italia. Tre anni dopo, sempre Spadolini, a nome di repubblicani e liberali insieme, gli propose la guida della lista federalista nel Nord-Ovest per le elezioni europee del 1984, ma Baffi continuò a declinare gli incarichi pubblici come rifiuto morale verso i torti subiti.

DALL'EPISTOLARIO e dagli atti giudiziari emerge nitidamente l'intransigenza morale di Paolo Baffi e di quella parte d'Italia che faceva riferimento ai grandi principi sui quali crebbe la ricostruzione dell'Italia postbellica, basata sulla Costituzione della Repubblica e su uno slancio di speranze e volontà costruttive che sono d'esempio anche per l'oggi e il domani.